

Energia, la doppia dote anti-speculazione Caccia al gas e cuscinetto di emergenza

Il cuscinetto anti-panico per ora è assicurato in Italia. C'è un tesoretto di protezione sul gas. Ma, ora è certo, restano anche le centrali a carbone fino al 2038 - la chiusura è congelata - a fare da salvagente estremo per il fabbisogno di energia del Paese (seppure ridotto al 3%), in un mondo che invece si è già riattaccato come può al carbone per mettere una toppa all'emergenza Iran. Lo dicono gli emendamenti entrati nel Decreto bollette. Oggi il ministero di Gilberto Pichetto Fratin stima che i costi dell'utilizzo sarebbero sostenibili se il prezzo del gas salisse sopra i 70 euro al Megawattora, ben oltre i 55 attuali.

Ma il carbone tornerebbe ad essere una fonte più conveniente se in sede europea fosse allentata - o sospesa - la normativa sugli Ets (i permessi per inquinare), come richiesto dal governo italiano. Un nodo che finirà, tra gli altri, sul tavolo del Consiglio straordinario Ue convocato dal commissario Ue all'energia, Dan Jorgensen. Non basta, forse, il doppio cuscinetto per salvarci dai rincari che arrivano in bolletta passando dalle follie dei prezzi che corrono sui mercati internazionali, alimentati anche dalla speculazioni, ma è comunque uno scudo. Partiamo dal gas per vedere fino a che punto. L'Italia con il suo 44% di riempimento ha più scorte di gas rispetto a un anno fa (quasi mezzo miliardo di metri cubi in più). La Germania ha invece quasi 2 miliardi di metri cubi di gas in meno (e il 22% di riserve). E se si guarda a tutta l'Europa (al 28%), sono ben 6,5 i miliardi di metri cubi che mancano nei cosiddetti stoccaggi, la riserva obbligatoria per affrontare i picchi di domanda, tra riscaldamento ed energia (nonostante l'Ue abbia abbassato il riempimento obbligatorio dal 90% all'80%).

Questo vuol dire che oltre ad aver messo "in banca" questo inverno agli sgoccioli, il nostro Paese si presenta con le carte migliori in Ue per affrontare il primo grande stress test della nuova Guerra del Golfo, l'inizio della stagione di riempimento, che di solito parte ad aprile, delle riserve per affrontare il prossimo inverno. Quindi nessun rischio per l'Italia? In realtà non è così. E non a caso la Commissione Ue ha sollecitato a spingere sulla «flessibilità» e ad anticipare il più possibile gli stoccaggi per evitare la caccia al gas e i picchi folli del 2022. Anche se l'Italia è più al sicuro di tutti, guardando alle riserve e alla diversificazione dei flussi con 10 punti di approdo sulla Penisola, l'Italia non è immune all'effetto "mercato". Anzi. La dipendenza dalle importazioni di gas (non più dalla Russia, ma soprattutto da Usa, Qatar, Algeria e Azerbaijan) è tornata a presentare il suo conto anche in un'Italia più resiliente.

LE FORNITURE

Vediamo perché. Dopo gli attacchi nel Golfo dobbiamo fare i conti con il Gnl del Qatar che non arriverà nemmeno a maggio, a questo punto (il 10% del fabbisogno). E così dobbiamo partecipare alla grande asta soprattutto con l'Asia (principale acquirente del Golfo), con tanto di prezzi maggiorati, per sostituire il Gnl che non arriverà in Europa (il 3,8% del fabbisogno). Certo, la quantità non rilevante di gas mancante del Qatar non fa scattare allarmi, ma fare gli acquisti sul mercato spot, fuori dai contratti già fissati, espone anche il nostro Paese (che punta su più gas "via tubo" tra Algeria, Mozambico, Libia e Azerbaijan) ai prezzi del gas gonfiati dall'effetto "stretta" per l'Asia. Non solo. Non è possibile immaginare oggi una classica asta di stoccaggio per prenotare la capacità di riempimento. I future summer/winter del Ttf di Amsterdam dicono che i prezzi di riempimento di qui all'estate sono più o meno allineati a quelli di vendita dell'inverno prossimo. Questi ultimi devono essere inferiori perché il riempimento sia conveniente. Ecco perché il governo interverrà, all'occorrenza, anche con incentivi, pur di centrare l'obiettivo. Il copione non è però quello del 2022, quando il governo intervenne con gli "stoccaggi di Stato". Le differenze sono sostanziali. A marzo del 2022 l'Ue contava su 29,5 miliardi di metri cubi di gas (2,5 miliardi in meno di oggi) quando si trovò con i flussi di gas russo ai minimi rispetto ai 150 miliardi di metri cubi del 2021 (il 45% dell'import Ue ridotta al 6% nel 2025).

LE INTESE

L'Italia è passata dal 40% al 3% dell'import puntando su Algeria, Usa e Azerbaijan, con un apporto del più costoso Gnl. Inoltre, a marzo 2022 il gas Ue costava quasi il doppio di oggi, prima che arrivasse a 340 euro ad agosto proprio sulla speculazioni alimentate dalla caccia agli stoccaggi. Un'altra storia. Ma l'Ue deve mettere in riserva 56,5 miliardi di metri cubi entro il primo dicembre (9 miliardi l'Italia). Con il Qatar fuori gioco la cifra sale a 65,5 miliardi di

metri cubi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA